

## **Emergenza sicurezza?**

di Laura Coci e Roberto Gualterotti (Lodi per Mostar ONLUS)

[pubblicato su «Il Cittadino» di giovedì 12 agosto 2010, pp. 1 e 15  
con il titolo *Lodigiano: è emergenza sicurezza?*]

Nel giugno e nel luglio scorsi (rispettivamente il 21 e il 7) la Corte costituzionale si è pronunciata in merito alla legittimità delle cosiddette "ronde", la cui istituzione da parte dei Comuni risultava disciplinata dalla Legge 94 del 15.07.2009 e dal successivo Decreto del Ministro dell'Interno dell'8.08.2009 in materia. Il ricorso contro l'articolo 3 (in relazione ai commi 40, 41, 42, 43) della Legge, centrale nel "pacchetto sicurezza", era stato presentato da tre Regioni italiane (Toscana, Emilia Romagna, Umbria): una procedura opposta rispetto a quella in materia di accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri, quando era stato il Presidente del Consiglio a ricorrere alla Corte costituzionale contro la Legge regionale toscana. Le sentenze della Corte (n. 226 e n. 274) sanciscono non l'incostituzionalità delle ronde *in toto* (come richiesto dalle Regioni, che ipotizzavano l'appropriazione di ambiti di propria competenza da parte del Governo), ma restituiscono alle amministrazioni regionali i compiti di «prevenzione e riduzione del disagio sociale» che la Legge attribuiva alle ronde. Proprio così: le formazioni di privati cittadini iscritte in appositi albi presso le Prefetture avrebbero dovuto operare non solo a «tutela della sicurezza urbana», ma anche, come si è detto, per la «prevenzione e riduzione del disagio sociale»; una contraddizione che la Corte ha provveduto a sanare, cassando l'espressione «situazioni di disagio sociale» nei commi dell'articolo 3 della Legge 94 e nel successivo Decreto.

A dire il vero, a distanza di un anno dall'approvazione del "pacchetto sicurezza", di ronde non si parla davvero più; sono rifluite nel nulla, con buona pace dei loro sostenitori, fallite per mancanza di «associazioni di osservatori volontari» dotati dei requisiti richiesti: non essere emanazione di partiti o movimenti politici, né di organizzazioni sindacali o tifoserie, e non ricevere da tali soggetti risorse economiche; operare in nuclei formati da non più di tre elementi, non troppo giovani (almeno diciotto anni) né, verosimilmente, troppo vecchi (è richiesta buona salute fisica e mentale); non essere consumatori di stupefacenti, non avere precedenti penali, non presentare o aver presentato sintomi di malattia mentale; possedere capacità olfattive e uditive integre e adeguata capacità di espressione visiva; infine, non essere daltonici.

Le recenti sentenze della Corte costituzionale dichiarano l'illegittimità giuridica di alcune norme del "pacchetto sicurezza", una legge (o meglio un insieme di leggi) che l'ultimo numero di «Popoli», mensile internazionale della Compagnia di Gesù, definisce «in parte inapplicabile, in parte inutilmente vessatoria, molto efficace nel creare paura tra gli stranieri» e anche molto negativa a livello culturale per gli italiani. Eppure, nonostante l'evidente fallimento del "pacchetto sicurezza", il tema della sicurezza non ha perso di attrattiva e continua a pagare (molto) in termini di consenso. Ma esiste una "emergenza sicurezza"?

I dati dicono di no: i reati sono in costante diminuzione, e da ben prima rispetto all'approvazione del "pacchetto sicurezza", presentato e recepito come risposta necessaria a un'emergenza criminale associata all'immigrazione. Quali dati? Quelli del Ministero dell'Interno, resi noti sul sito [www.interno.it](http://www.interno.it). Eccoli.

Nel più ampio quadro della generale riduzione dei reati, tra il 2007 e il 2008 i delitti commessi da stranieri sono diminuiti dello 0,4%; tra il 2008 e il 2009 addirittura del 13,9%. In particolare, sono sensibilmente diminuiti alcuni reati che nell'immaginario collettivo sono ormai impropriamente attribuiti alle persone straniere: furti nelle abitazioni (-27% nel triennio 2007-2009), rapine in banca (-46%), violenze sessuali (-3,6%). Ancora, il rapporto *Immigrazione, Regioni e Consigli territoriali per l'immigrazione* - realizzato per iniziativa del "Fondo europeo per l'integrazione" e presentato nel giugno scorso - evidenzia che, nel periodo 2005-2008, le denunce contro gli stranieri sono aumentate del 19,9%, a fronte però di un incremento molto maggiore dei residenti stranieri in Italia nello stesso periodo: +45,7%.

Lo sappiamo, sì, lo sappiamo: aumenta la sicurezza reale, diminuisce la sicurezza percepita; ma reale e virtuale dovranno pur tornare a coincidere, una buona volta! Finora, però, il tema della sicurezza non ha perso di attrattiva e continua a pagare, in termini di consenso e non solo. Il 26 luglio scorso, nella sede della Prefettura di Lodi, il Ministro dell'Interno e i sindaci dei cinque principali Comuni del Lodigiano firmavano il "patto per la sicurezza" del territorio, che nel prossimo biennio prevede lo stanziamento di un milione di euro per coordinamento della polizia locale, investimenti per pattugliamenti serali, installazione di nuove telecamere. Pochi giorni prima, il 23 luglio, Lorena Rambaudi, coordinatrice nazionale degli assessori regionali al welfare, denunciava la drammatica riduzione di fondi destinati alle politiche sociali: «Se non verranno rifinanziati il Fondo sociale nazionale né quello per la non autosufficienza, i comuni correranno il rischio di non riuscire più a garantire i servizi sociali di base», ovvero, tra gli altri, asili nido e servizi per l'infanzia, assistenza domiciliare per gli anziani, attività di trasporto per i disabili, eccetera eccetera...

Il "patto per la sicurezza" per il Lodigiano darà lavoro ai giovani neolaureati (assunti con contratto a tempo indeterminato in misura minore al 6% nei primi sei mesi del 2010)? Ridurrà la quota di persone disoccupate del territorio (14.000, e il dato non conteggia ancora le chiusure di aziende recenti o imminenti)? Consentirà agli anziani poveri di arrivare con serenità alla quarta settimana del mese (in Italia sono circa nove milioni i pensionati che vivono con meno di mille euro lordi mensili)? Temiamo di no.

«Viviamo in un'epoca di smarrimento, incertezza, senza punti di riferimento - ha dichiarato in un'intervista a «Popoli» il sociologo Maurizio Ambrosini - in un certo senso la gente ha bisogno di oggetti su cui concentrare le proprie paure». La strategia della paura, agita dalla classe politica, continua a pagare (troppo): al contrario, come affermò il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt in un celebre discorso del 1941, la «libertà dalla paura» dovrebbe essere una finalità primaria della politica. Qui e ora, ne siamo lontanissimi.